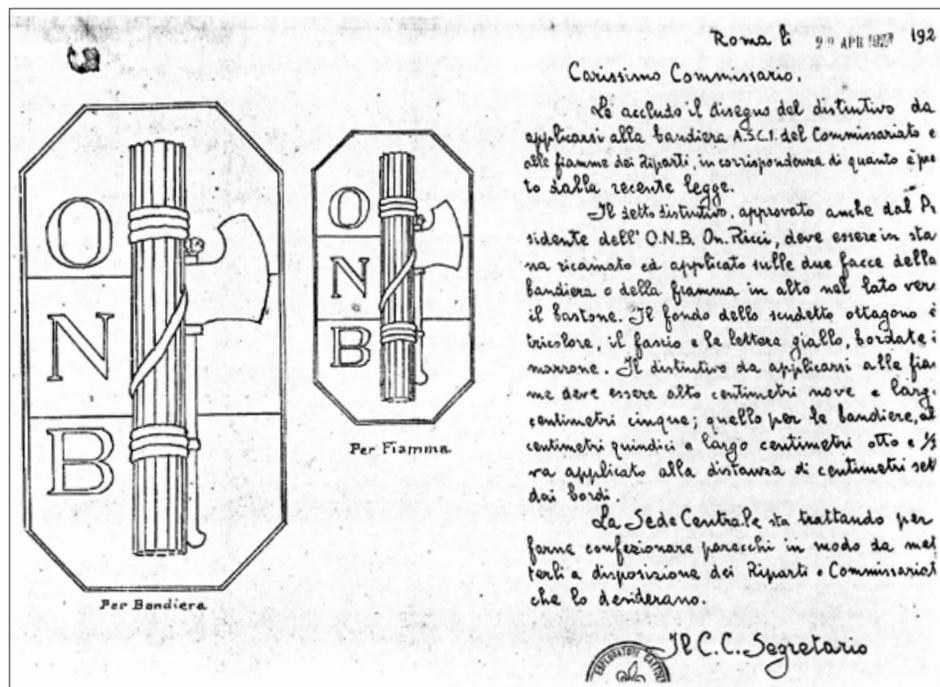


CIÒ CHE NOI FUMMO' UN DI
VOI SIETE ADESSO
CHI SI SCORDA DI NOI
SCORDA SE STESSO!

1 – Scioglimento dell'ASCI tra ONB e Patti Lateranensi

Con la legge “fascistissima” 3 aprile 1926, n.2247, il governo di Mussolini approvò l'istituzione di una “Opera Nazionale Balilla per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù”. Tale progetto aveva probabilmente lo scopo di diminuire l'influenza che altri centri, quali le organizzazioni sportive e quelle cattoliche, avevano sui giovani e contestualmente di far penetrare il fascismo nelle case che fino a quel momento gli erano rimaste estranee.

Il documento in cui si specificano forma e dimensione degli scudetti ONB da apporre alle Fiamme e ai Guidoni ASCI nel 1927.



Nonostante incombesse una tempesta, le riviste scout dell'epoca non riportano particolari segni di preoccupazione o, più in generale, menzioni di qualsiasi evento politico. In effetti, la legge ONB rimase ferma per quasi un anno... prima di diventare operante. La ragione è molto semplice. Mussolini stava in quel periodo avviando le prime trattative per la Conciliazione con la Chiesa di Roma e l'educazione della gioventù, nel campo della quale rientrava “la questione dei boy scout cattolici”, aveva quindi come sfondo il difficile negoziato in atto. La Chiesa si opponeva nettamente alle limitazioni che il Governo era lì per porre, non potendo accettare nessun genere di controllo o di vigilanza da parte dell'ONB sulle istituzioni giovanili cattoliche. Mussolini in questa fase giocò una partita con la stessa spregiudicatezza di un pokerista, si potrebbe dire: il Governo fece pervenire in Vaticano una bozza di modifica della legge Balilla, con la quale in sostanza gli esploratori non venivano proibiti in toto: più semplicemente si vietava di aprire nuovi Riparti e si chiudevano quelli esistenti nei comuni la cui popolazione era inferiore ai ventimila abitanti. Ai restanti si concedeva di continuare a esistere, purché apponessero alle loro Fiamme lo scudetto dell'ONB. La Chiesa non reagì bene, perché nella prima fase degli accordi il fascismo si era impegnato a vietare lo Scouting solo nei comuni più piccoli (quelli che non arrivavano a tremila abitanti). Mussolini, per tutta risposta, concesse altre garanzie che stavano a cuore alla Chiesa, ma riguardo alla limitazione scout spostò ulteriormente la cifra dei residenti al di sotto della quale sarebbe avvenuta la soppressione da diecimila a ventimila abitanti.



La Curia, preoccupata all'idea che lo Stato italiano potesse in futuro scagliarsi anche contro l'Azione Cattolica (definita dal Papa Pio XI "la pupilla dei nostri occhi") accettò la limitazione "in vista di un maggiore male da evitare". Con la stessa tecnica del bluff, il 30 marzo 1928 Mussolini informò di un nuovo provvedimento, volto ad assicurare il raggiungimento della finalità previste fin dall'istituzione dell'Opera Nazionale Balilla. Qualsiasi formazione od organizzazione diversa dall'ONB che si proponesse di promuovere l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani, veniva di punto in bianco vietata. La Santa Sede si spaventò molto: il comunicato del Governo era volutamente molto poco chiaro. "Opere con finalità

prevalentemente religiose" avrebbe potuto significare ogni cosa, persino la soppressione dei seminari! Il duce allora spiegò al Papa che l'ulteriore limitazione avrebbe riguardato i soli esploratori cattolici e nessun altro, se questi avesse acconsentito ad arrivare al Concordato. Per l'ASCI, che stava programmando per l'estate il suo terzo campo nazionale, fu un fulmine a ciel sereno. Il Commissariato Centrale attese semplicemente la conferma dell'autorità ecclesiastica, alla quale sentiva di appartenere. Il 22 aprile 1928, alla vigilia della festa di S. Giorgio, fu diramata la circolare di scioglimento, il cui atto formale avvenne il 6 maggio seguente. I Patti Lateranensi vennero ratificati il 7 giugno del 1929 con una cerimonia solenne.

2 – L'inizio della resistenza scout

Il Commissariato lombardo dell'ASCI aveva in programma un ultimo evento, come commiato, proprio per la festa scout di San Giorgio; ma appresa notizia che la sede del MI XVII è stata incendiata da ignoti, si preferisce optare per la prudenza: i 27 Riparti milanesi sono così chiamati a rientrare nelle loro sedi, annullando l'evento: per i giorni seguenti è organizzata una cerimonia, in borghese, durante la quale vengono deposte le Fiamme alla presenza del Cardinale di Milano Eugenio Tosi. Il significato simbolico di tale gesto sta ovviamente nel fatto che gli scout cattolici si sciolgono alla Chiesa, e non allo Stato. All'appello mancava però una delle insegne: quella del MI II, che già nel 1927 era stata l'unica a rifiutare di apporre lo scudetto dell'ONB, come la legge richiedeva. Mentre il resto dell'associazione milanese piange il proprio

destino in Arcivescovado, nella cripta della Chiesa del Santo Sepolcro, a pochi passi dal luogo in cui il fascismo era nato, il Capo Riparto Giulio Cesare Uccellini accoglieva la Promessa del giovane Andrea Ciacio. Non si trattava di un'ultima cerimonia in seno all'ASCI, bensì della prima cerimonia durante la prima riunione clandestina. "Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme secondo la nostra Legge: Legge di lealtà, di libertà, di fraternità. Noi continueremo a fare del nostro meglio, per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili. Noi continueremo a cercare nella natura la voce del Creatore e l'ambiente per rendere forte il corpo e il nostro spirito". Contestualmente, dal gruppo Monza III un altro capo, Beniamino Casati, ribatteva all'ordinanza



Le Aquile Randagie riuscirono a pubblicare un foglio di collegamento, ciclostilato, per tutta la durata della clandestinità, chiamato "Estote Parati". In alto la copertina di un giornalino, la cui raccolta quasi completa è disponibile sul web.



Nella tesina redatta (in inglese) per il suo Brevetto di Capo, Kelly racconta l'epopea delle Aquile Randaglia.

In alto: foto giovanile di Kelly
In basso: Virgilio Binelli



Giulio Cesare Uccellini e Virgilio Binelli

Né le famiglie né gli stessi ragazzi avrebbero partecipato a un genere di attività proibito dalla legge per il solo gusto di vivere lo Scautismo, visti i rischi che questo poteva comportare, se non vi fosse stata una capacità aggregativa fuori dal comune da parte di chi si incaricava, appunto, di organizzare dette attività.

Giulio Uccellini e Virgilio Binelli, i due ventenni milanesi intimamente convinti che il fascismo sarebbe finito prima di loro, al punto di cominciare una “resistenza scout” contro di esso, erano due giovani diversissimi e per diversi aspetti due capi complementari.

Virgilio Binelli scelse come nome per le attività nella “Giungla Silente” Aquila Rossa, ma i ragazzi lo chiamavano spesso “Papà Binelli” perché era un giovane riflessivo, calmo e molto signorile, in grado di diventare tuttavia anche un trasciatore entusiasta.

La serenità con cui viveva la sua missione di capo, a chi non conosceva lo Scautismo, sarebbe potuta sembrare quasi

incoscienza. Ma la questione è proprio questa: vivere da Aquila Randaglia, per uno come lui, non era affatto un colpo di testa, quanto piuttosto una scelta ponderata e coerente.

Si sposò a metà degli anni '30, annunciando il suo prossimo matrimonio (e quindi la sua prossima uscita dal gruppo) durante l'ultimo commovente fuoco del campo estivo a Chiareggio del 1934.

Sua moglie, nei limiti del possibile, lo incoraggiò a non abbandonare completamente l'attività scout: e infatti fu Papà Binelli, negli anni della guerra, a tenere unite tutte le AR sparse per i vari fronti attraverso una fittissima corrispondenza che gli creò non pochi problemi con la censura.

Kelly - Uccellini, a colpo d'occhio, era la figura ideale di uno scout: il cappellone con la tesa sempre rigida, la divisa perfettamente stirata e portata con molta dignità. Arguto, fantasioso ed “estemporaneo”. Mostrava una straordinaria abilità per i travestimenti e nell'uso del lazo; e si esibiva con virtuosismo anche al violino e con il piffero. Di umorismo fine, ma severissimo (arrivava a minacciare l'uscita dal gruppo per chi saltasse due uscite durante l'anno) e soprattutto dotato di una capacità di improvvisazione fuori dal comune, che gli creava d'altra parte un grosso limite nel programmare.

Kelly era un uomo tutto ideale che conosceva e amava il metodo scout alla perfezione. Questo metodo era in grado poi di viverlo in ortodossia, ma pure con una enorme forma di rispetto verso il diverso, presentando per esempio una forma di fraternità nell'accettazione totale della fede altrui, e proponendo perciò alle AR un esempio di vita che racchiudeva pace, libertà, nonviolenza e goliardia.

Straordinaria per linguaggio ed efficacia educativa la lettera che scrisse a una delle Aquile dopo avere visto il tricolore esposto alla sua finestra, in seguito alla “vittoria” nella guerra d'Etiopia.

Devotissimo alla Vergine fin da piccolo, arrivò pellegrino fino a Lourdes solo per chiederLe il miracolo della ricostituzione dell'ASCI.

Per tutto il tempo della clandestinità fu la guida indiscussa, e dopo il matrimonio di Binelli, restò a lungo l'unico Capo. Proprio questo evento gli fece maturare la decisione, drastica, di non sposarsi per potersi dedicare completamente ai suoi ragazzi. Per la stessa ragione rifiutò diverse promozioni alla Banca d'Italia, dove lavorava come impiegato.

Morì nel 1957, evitando così di assistere personalmente alla dolorosa scissione del 1973/76 che, senza dubbio, gli avrebbe spezzato il cuore.

Aquile Randagie

IL FILM



Trailer ufficiale del film.



*La ripresa delle scene nella
Cripta di Sant'Eusebio.*



«Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme, secondo la nostra legge: legge di lealtà, di libertà, di fraternità. Noi continueremo a fare del nostro meglio, per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili. Noi continueremo a cercare nella Natura la voce del Creatore e l'ambiente per rendere forte il nostro corpo ed il nostro spirito».

[L'Inverno e il Rosaio, pag 19]





Nel pomeriggio, con la mia squadriglia, siamo andati al «sentiero dei passi perduti». C'era con noi Tigre, per insegnarci come si costruisce un ponte di corda sopra un corso d'acqua. Abbiamo portato, oltre a parecchi metri di cordino, una corda da muratore e due vecchie da montagna.

[L'Inverno e il Rosaio, pag 34]



Alcuni backstage delle riprese
al Bosco Grande di Pavia.



Carlo Verga e Peppino Nobili parlano delle motivazioni che li hanno spinti ad entrare nelle AARR, al Convegno di Treviso, il 5 aprile 2008.

«C'è un tratto in cui il sentiero attraversa un piccolo gruppo di baite. Si chiama la Stoppadura. Dopo poche decine di metri si incontra un tronco girevole che funziona d'ingresso nella piana di Bresciadega. Si cammina nel bosco mentre da lontano compaiono le cime rocciose innevate con il torrente che scroscia impetuoso tra le rocce. Io, lì, sento vicino il Paradiso».

[L'Inverno e il Rosaio, pag 95]

IL FILM: GENESI E REALIZZAZIONE

***Quel che fu fatto,
fu fatto per amore.***

Quella del Film sulle Aquile Randagie è sicuramente la storia di un'avventura, condivisa con dei compagni di viaggio, irta di difficoltà, frustrazioni, pericoli, problemi. Uno di quei viaggi in cui ad ogni passo la strada raramente si apre su pianure ombreggiate, molto più spesso anzi ti offre guadi, ostacoli da superare e lunghi tratti in salita sotto al sole senz'acqua, se non quella poca che ti sei portato tu e che per quanto puoi razionare sai che prima o poi finirà. Ma come ogni bravo scout, ogni buon montanaro e in generale ogni persona che ama camminare sa, più è duro il percorso e più è grande la soddisfazione una volta arrivati in vetta. Se avrete la pazienza di seguirmi, proverò in queste poche pagine a raccontare il lavoro e il percorso che hanno portato l'idea di una persona, avuta su un lettino in Sardegna nell'estate del 2011 dopo un grande evento scout a diventare un film di cui, nel bene e nel male, si parla in questi giorni di fine 2019. È una storia dove sono passate tantissime persone, chiedo scusa già da ora a coloro che non si ritroveranno in questa rapida cronaca, ma ci siete nello spirito e soprattutto nella realizzazione. Nel mio racconto mi farò aiutare dai contributi di Francesco, produttore e sceneggiatore, di Gaia, sceneggiatrice, soggettista, produttrice esecutiva ecc. ecc., e Massimo, sceneggiatore, soggettista produttore e regista della seconda unità.

Come accennato tutto inizia nel 2011. Lì è venuta l'idea, dopo aver visto uno spettacolo fatto da dei ragazzi al campo regionale di squadriglia di AGESCI Lazio, il mio cervello registrò la possibilità di raccontare una storia bella, come quella delle AR, in un modo diverso dal racconto intorno al fuoco,



utilizzando canali più “mainstream” come uno spettacolo teatrale o, perché no, un film. Questa idea rimase a un livello base del mio cervello per circa un mese, finché in vacanza non riemerse in tutta la sua forza e poderosa energia: “Facciamo un film sulle Aquile Randagie!” esclamai di botto quasi urlando in spiaggia. La reazione più ovvia di chi era accanto a me fu: “Tranquillo, riposati, è il caldo... ti passerà!”. Per fortuna si sbagliava, non mi passò. Mi rimase in testa. Passai la restante parte del 2011 e l'inizio del 2012 a lavorare al documentario sul Campo Regionale ma ogni tanto ripensavo a quell'idea, e romanticamente pensavo che sarebbe stato facile, facilissimo. Che quando avrei fatto la proposta (a chi poi? non lo sapevo mica) sarebbero stati entusiasti, e che ci avrebbero dato dei finanziamenti (anche qui: chi? neanche questo era dato



*La realizzazione del film: dalla
ricerca dei fondi alla produzione.*

sapere) sulla parola visto che la storia era bella e che il film lo avremmo portato in più di 200 cinema. A volte mi spingevo molto in là con la fantasia devo dire. I mesi passarono e mi ritrovai a fine luglio, in Route estiva col mio Clan¹ e tornai prepotentemente a pensare all'idea del film. E mi dissi che in qualche modo l'idea era valida e andava perseguita. In tutto ciò avevo ben chiaro in mente, alla veneranda età di 31 anni che “da grande” avrei voluto fare il regista. Solo che non avevo mai girato neanche un cortometraggio, come mi fece notare il mio amico Salvatore. Ma questo piccolo dettaglio nella mia testa non sembrava un problema: c'era tempo. In fondo ero laureato in scienze dello spettacolo e avevo già conosciuto, frequentato e collaborato con diversi registi, portando i soliti caffè e scambiando con loro lunghe chiacchierate. Me la caverò, ma è un problema secondario mi dicevo. Prima occorreva mettere in piedi tutta l'impalcatura che serve per girare un film... e se i miei calcoli erano esatti, serviva una sceneggiatura. Eh già. Bisognava partire da quella. Ma per partire da quella servivano prima delucidazioni e supporto sulla storia. E così chiamai Leandro, un mio amico, vecchio scout, uno di quegli animali mitologici mezzo uomo e mezzo Baden Powell, il quale mi consigliò di contattare la Fondazione Baden, parlandomi nello specifico di un tale Agostino Migone, che “dovrebbe esserne ancora il presidente”. Contattai Agostino con un po' di timore reverenziale, deciso a giocare bene le mie carte e a chiedergli un appuntamento per esporgli il progetto. Trovai dall'altro lato una persona estremamente cordiale e allo stesso tempo molto autorevole nel modo di porsi. Fissammo un incontro per l'autunno. Settembre credo, non ricordo bene. Lo andai a trovare a Milano, con un misto di ansia ed eccitazione, senza sapere cosa mi aspettava. Lui mi ascoltò attentamente e poi mi disse che l'idea gli piaceva, che ovviamente bisognava strutturarla

bene, sostanzialmente che intanto avremmo dovuto iniziare a mettere in campo il tutto, e poi si sarebbe visto. Mi offrì l'aiuto della pattuglia RADAR² della Fondazione Baden e rimanemmo con un interesse generale, un sorriso e una stretta di mano. Avrei incontrato nuovamente Agostino l'anno seguente, quando gli chiesi se esistesse ancora qualche Aquila Randagia in vita e se fosse possibile intervistarla. Dopo la sua risposta positiva mi reimbarcai verso Milano. Incontrai così Mario Isella (nome di battaglia Bufalo), dal quale mi accompagnò Emanuele Locatelli. Ricordo Bufalo per la dolcezza e l'ammirazione di cui parlava dei suoi capi, Beniamino Casati in primis. E dello stupore che si disegnò sul suo volto quando gli chiesi se si sentiva un eroe, aggiungendo che per molti di noi lui e le altre Aquile Randagie lo erano. Il suo “*Ma noi non abbiamo fatto niente di che...*” mi colpì. Profondamente. E il giorno dopo, proprio grazie ad Agostino, andai a trovare don Giovanni Barbareschi, a casa sua. Un'ora e mezza di colloquio con una persona dagli occhi dolci e dalla voce ferma, che mi raccontò un sacco di cose, alcune terribili, ma sempre col sorriso negli occhi. Filmai tutto. Tornai a casa e vidi e rividi quel materiale un sacco di volte. Nel frattempo correvo un po' dietro alla fantomatica pattuglia RADAR, scambiavo qualche messaggio con Emanuele e con Agostino, e continuavo a sognare di questo film.

Facciamo un balzo al 2015. Questo è l'anno in cui poi l'idea ha iniziato a concretizzarsi. Dopo aver cercato sceneggiatori che potessero aiutarci o che fossero interessati al progetto, dopo aver letto libri su libri, dopo aver chiesto in lungo e in largo, dopo aver fatto anche degli appostamenti per cercare di agganciare qualcuno “forte” a cui proporre l'idea, certo del fatto (come molti alla loro prima esperienza) che fosse imbattibile e di sicuro interesse, ma ricevendo qui e là soltanto

1 – Per i non scout, per Route estiva si intende un campo mobile di durata fra i 7 e i 10 giorni, svolto con l'unità chiamata Clan o Fuoco, Clan/Fuoco, o anche Compagnia a seconda delle associazioni, cioè la branca dello scautismo formata dai ragazzi di età compresa all'incirca fra i 16 e i 21 anni.

2 – Acronimo di Recupero Aggiornamento Documentazione Aquile Randagie.

BIBLIOGRAFIA

La bibliografia sulle Aquile Randagie è ampia e comprende un gran numero di opere di vario genere, dalle più specialistiche alle più divulgative.



Il primo libro apparso sull'esperienza delle Aquile Randagie è **“L’Inverno e il Rosaio”**, pubblicato per la prima volta dall’editrice Ancora nel 1986 e attualmente in catalogo di Edizioni TIPI. Si tratta di un libro scritto a più mani e coordinato dall’AR Arrigo Luppi, che mise insieme le testimonianze, gli aneddoti e gli ideali del Gruppo. Il

volume rimane ancor oggi il più delicato e significativo documento che racconti dell’esperienza delle Aquile Randagie, scritto senza retorica e senza riflettori.

Il testo che sicuramente raccoglie nel modo più esauriente il racconto completo delle Aquile è **“Le Aquile Randagie. Scutismo clandestino lombardo nel periodo ‘28-’45”**, di Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, pubblicato dall’Editrice Fiordaliso e giunto alla sua terza edizione. Carlo Verga, Aquila Randaglia, e Vittorio Cagnoni, storico e ricercatore, ci ripropongono la genesi, lo sviluppo e le attività del Gruppo clandestino in un corposo volume che risulta esauriente e completo.

Un volume imprescindibile per calarsi nella realtà dell’epoca e per “vivere” appieno lo spirito che animava gli Aquilotti milanesi e monzesi è sicuramente **“Fedeli e Ribelli”**, album fotografico che ripercorre i 18 anni di clandestinità riproponendo le immagini originali degli eventi vissuti, a cura di Mario Isella, Aquila monzese, ed Emanuele Locatelli, punto di riferimento per la storia dello scutismo clandestino lombardo e di essa grande divulgatore. Edizioni Fiordaliso, 2008.



A Mario Isella, sempre con l’aiuto di Emanuele Locatelli, dobbiamo altre due pubblicazioni originalissime: **“Penne d’Aquila”**, stampato come “pro manoscritto” nel 2005, di cui a breve uscirà una nuova edizione rivista ed ampliata, e **“Cantando nella notte”**, agile volumetto che ripercorre le memorie di “Bufalo” con inediti e curiosi particolari, pubblicato a cura di Edizioni TIPI, 2016.

Dobbiamo invece a Fabio Bigatti, disegnatore per passione e grande appassionato della storia delle AARR, il volume **“I ragazzi della giungla silente”**, interamente a fumetti, nel quale le vicende delle Aquile Randagie vengono riproposte in chiave scanzonata e commovente. Il libro è ormai alla

INDICE

- 5 PRESENTAZIONI
- 9 LA STORIA
 di Michele Picozzi
- 39 IL FILM
- 61 IL FILM: GENESI E REALIZZAZIONE
 di Gianni Aureli
- 77 BIBLIOGRAFIA
 a cura di Andrea Padoin
- 83 POSTFAZIONE
 di Mario Sica